



Risponde Umberto Galimberti

LE RAGIONI DEL CORPO

Scrive Nietzsche in *Così parlò Zarathustra*: "C'è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore sapienza"

In un articolo, elencando i vari tipi d'intelligenza, lei v'incluse, a ragione, quella corporea. La capacità di partire da sé e sentirsi come individui che riconoscono nella materia, di cui sono fatti, un pilastro della propria identità, dovrebbe costituire la base fondante di qualsiasi insegnamento rivolto a giovani adolescenti. Quel corpo, che si può negare fino al suicidio, devastare con alcol e droga, sembra più un optional di cui disfarsi in fretta in giochi insensati e violenti piuttosto che il contenitore dell'intelligenza e dell'esprit.

È naturale chiedersi se si possa insegnare l'amore per il corpo in una società che lo considera altro da sé e che lo identifica nella simbologia di arma o lo spregia in un'ostentazione impudica.

Io sono stata insegnante di lettere nella scuola media e ho sempre dedicato, assieme ai miei alunni, un posto particolare all'espressività corporea. Un corpo che si muove nello spazio è sentito come veicolo di emozioni che transitano in esso; sentire una rabbia, che irrigidisce le giunture e serra la mascella, percepire la rigidità della mente vissuta nella mancanza d'elasticità degli arti superiori o inferiori e ancora trovare riferimenti concreti per la vergogna, la gioia e il dolore, serrati nel corpo, è questa la vera educazione ai sentimenti, perché ciò che è fissato nell'esperienza si stabilizza nella coscienza in modo diverso

rispetto ai prediccozzi moralistici. Non mi sono mai pentita di quel tempo scolastico dedicato al corpo, perché avevo continui rimandi di profondità verificabili poi in una migliore acquisizione di contenuti e nella maggior sensibilità dello scrivere.

Cinzia Cavallo, Verona

Purtroppo la cultura occidentale non dispone di una nozione adeguata del corpo, e proprio perché misconosciuto in questa cultura, il corpo oggi è ridotto a un manichino per indossare abiti o, in alternativa, è consegnato alla sua nudità per stimolare piaceri. A questa deriva mortificante si è giunti attraverso un intreccio di giochi di prestigio che, sfruttando alcune idee filosofiche di Platone, ha scisso l'uomo in anima e corpo, consegnando all'anima il privilegio dello spirito che governa la materia.

Platone, infatti, riteneva giustamente che non era possibile costruire un sapere oggettivo a partire dall'esperienza corporea, perché i vissuti corporei sono soggettivi, mentre per un sapere oggettivo sono necessari idee, numeri, in una parola, i costrutti della mente che lui chiamò "anima".

Questo dualismo fu ripreso dalla tradizione cristiana, in particolare da Agostino, e inserito in uno scenario che non riguardava più il problema della conoscenza, ma quello della salvezza. In realtà la tradizione giudaico-cristiana non ospitava il concetto di anima, e gli stessi cristiani, nel loro atto di fede (anche se lo dimenticano), dicono di credere nella resurrezione dei corpi.

Nel 1600, con la nascita della scienza moderna, il corpo fu ridotto a "organismo" a cui si applicò la medicina. Questa nozione non riproduce il mio corpo vivente, perché l'organismo è

nello spazio, mentre il mio corpo dischiude uno spazio in cui proietta le sue intenzioni e promuove le sue azioni. L'organismo non conosce il tempo, che invece è la trama profonda del corpo vivente. E qui gli esempi potrebbero continuare per tutte le espressioni umane che la vita del corpo esprime e che non si lasciano risolvere nell'opacità dell'organismo.

La scienza, per le sue ineludibili esigenze di metodo, fa benissimo a ridurre il corpo a organismo, ma malissimo facciamo noi a pensare che il corpo sia quello che la scienza descrive o che la religione guarda come semplice ricettacolo di passioni da controllare e governare.

Lei fa un ottimo lavoro quando insegna ai bambini che cos'è il corpo, che certamente non scoprono nelle ore di ginnastica, ma l'impresa la vedo molto ardua, perché si tratta di smontare duemila anni di cultura dualistica che, dopo aver scisso l'uomo in anima e corpo, fatica a concepire il corpo nel suo rapporto non con l'anima, ma con il mondo, a cui corrisponde con quei vissuti corporei che la psicologia, buona erede della filosofia platonica, della religione cristiana e della scienza, ha sequestrato a vantaggio dell'anima che, per distinguersi dalle tradizioni culturali da cui è nata, la psicologia chiama "psiche".

In questo non siamo aiutati neppure dalla nostra lingua, a differenza della lingua tedesca che chiama "Körperding" (corpo-cosa) l'organismo a cui la scienza si applica, e "Leib" il corpo come lo conosciamo nel mondo della vita. "Leib" è una parola che ha parentela con "Leben" che vuol dire vita e con "Liebe" che vuol dire amore. E tutti sappiamo che la vita vive finché amore la sostiene. E di questo il corpo è buon testimone.



umbertogalimberti@repubblica.it

scrivete una mail oppure indirizzate la vostra posta a "Lettere a Umberto Galimberti", D La Repubblica delle Donne